

Il giornale che vorremmo

L'importanza dell'informazione su carta stampata, rimarcata da una delle persone più attive, negli ultimi tempi, in questo campo.

di Domenico Galetta

Il proliferare dei giornali nel nostro Comune è senza dubbio evento assai gradito, oltretutto un fatto molto positivo, perché sintomo di crescita socio-culturale, ed anche economica, della nostra comunità.

Il giornale è veicolo di cultura, mezzo eccellente per confrontarsi; per mantenere contatti, svilupparli, diffonderli, ovvero strumento di sviluppo che concorre a formare la personalità dei lettori. Certo, perché il giornale, prima ancora di essere strumento di trasmissione di fatti e di notizie, è strumento carico di valori pedagogici per la grande capacità di incidere sull'etica del destinatario del messaggio.

Perché assolve a questa funzione in maniera corretta è importante che sia caratterizzato dalla tanto decantata imparzialità nella trasmissione del messaggio. Ma, quantunque la notizia venga trasmessa con obiettività, secondo le regole della lealtà, della diligenza, della correttezza, la sua interpretazione risulterà carica di una considerevole dose di soggettività, tanto nel momento della sua trasmissione, quanto in quella della ricezione. Dipenderà dalla disposizione dell'inter-

prete ad intendere il fatto o la notizia secondo le proprie attese. Trattansi delle "pre-opinioni", di cui siamo tutti portatori, che si mettono in gioco per fraporsi ad una ... disinteressata interpretazione. Per una azione non condivisa dell'amico o del politico a noi vicino, al più oseremo commentare: "Sì, va be', però ... ma ...!". La stessa azione commessa da un nemico o da un avversario politico non avrà alcuna giustificazione e ... giù a dargli addosso. Ecco, allora, che l'imparzialità, in quanto giudizio che consegue al fatto o alla notizia, va costruita, nel senso che ad ognuno deve essere concesso di offrire la propria interpretazione, lasciando liberi gli altri di aderire a quella a lui più convincente. Questa libertà la si può conseguire se ognuno adopera un proprio veicolo di trasmissione (ognuno fa il suo giornale: quelli di destra, di centro, di sinistra) oppure, cosa assai più ardua, se tutti adoperano un unico veicolo in condizioni di pari opportunità. Questa seconda soluzione sarebbe il massimo perché, più dell'altra, aiuterebbe a migliorare i rapporti e le relazioni interpersonali, eludendo le potenziali contrapposizioni che il fanatismo politico può generare.

Impresa Edile EdilCiraci



tel. 0831966884
Cell. 333 2206028

di Ciraci Cosimo & Pietro s.n.c.
vende
appartamenti in San Michele S.no alla via Roma e Don Luigi Sturzo

A proposito del sammichelano

di Lino Ciraci

Nel numero unico di "San Michele" dello scorso dicembre, sotto il titolo "Sammichelani e sammichelano", si ventilò l'opportunità di fissare alcune regole su come scrivere il nostro dialetto.

Ora, quella testata non c'è più, ma l'impegno rimane. Certo non si ha l'intenzione, o la presunzione, di fare un trattato di glottologia o di filologia... sammichelana (oltretutto chi scrive non ne ha sicuramente la capacità). Si vogliono solo proporre degli accorgimenti su come scrivere e leggere il sammichelano, dopo aver premesso alcune cose essenziali, parlando di vocali e consonanti (ma esistono anche semivocali, o semiconsonanti).

Le vocali possono essere toniche (quelle su cui cade l'accento di ogni parola, Es. in "Roma" e' tonica la o) e atone, cioè prive di accento. Queste ultime, a loro volta, possono precedere la vocale tonica ed allora sono dette pretoniche (es. la a di "parete"), come possono stare dopo la vocale tonica. In questo caso si dicono postoniche (es. in "Salentino" e' postonica la o). Ogni vocale può avere un suono piu' o meno aperto o chiuso. Es. la e di "stelle" non e' proprio simile alla edì "tema". Ci sono poi vocali che hanno un suono poco chiaro, o indistinto. Se ne trovano in varie lingue (es. ingl. Club, ted. Mädchen, o protonica russa) e in vari dialetti, sammichelano compreso. Inoltre a, e, o sono vocali forti; i, u deboli.

Tra i, u, poi, e' piu' forte u. (es. aiuto, fluido). Lo studio delle consonanti è un pò più complesso di quello delle vocali. Le consonanti vanno viste in rapporto: - alla durata del suono: l,d,p,t,c di cena, g di giro sono dette momentanee, esplosive, o occlusive; f,l,v,r,s,sc di scena sono dette continue, fricative, o costrittive, poiché il loro suono può durare; la z di marzo e di manzo, la c di pace, la g di gelo sono dette affricate e sono il risultato dell'incontro di due suoni consonantici;

- al modo di vibrare di ciascuna di esse. In questo caso le consonanti si dividono in sorde (es. p,t,f,c di casa, ecc.) e sonore (l,d,g,m,n,v).

Le sonore si possono riconoscere, nel pronunciarle, premendo col pollice e con l'indice sulle corde vocali, che sono poste al di sopra del pomo d'Adamo (o anche tappando le orecchie)

L'incontro di vocali e consonanti (o viceversa) da' le sillabe, che possono essere chiuse, se terminano in consonante (es. ten-nis), e aperte, se terminano in vocale (es. ca-sa).

L'incontro di una vocale debole e di una vocale forte (o viceversa) si chiama dittingo ed e' fatto con una sola emissione di voce.

In una parola ci sono tante sillabe per quante emissioni di voce facciamo nel pronunciarla.

1.continua sul prossimo numero

Storia locale

La Piazza

di Marco Marraffa



Se c'è uno spazio subito visibile, subito evidente quando il volo giunge sulla verticale di una città o di un paese, è la piazza. Grande o piccola, esagonale o quadrata, antica o moderna, la piazza (dal cielo) è una macchia di luce.

San Michele Salentino ha una piazza che nella sua breve storia rappresenta la memoria ed è testimone del tempo. In questo antico spazio una volta esistevano le aie della Masseria San Michele ed i coloni vi portavano i prodotti della terra, spighe di grano, orzo, fave, legumi, per essere battuti, cioè separati dalla paglia e dalla pula, o i cereali dalle cortecce. Nel 1839, ci fu l'assegnazione dei terreni in enfiteusi, operazione voluta dal principe Francesco Dentice. Questi concesse tre stoppelli di terra con alcuni vasi d'acqua, cioè cisterne vicino alle aie, per essere utilizzati ad uso comune dai coloni. Forse i contadini del tempo non avevano immaginato che quello spazio sarebbe diventato una bella piazza, centro propulsore della vita cittadina.

Questo spazio, inizialmente servi' a condurre gli animali per abbeverarli, ma anche luogo di compra-vendita degli stessi e dei prodotti della terra.

Il largo ad uso comune, superati gli usi del tempo, comincia a circondarsi di abitazioni e dopo l'abbattimento delle corti della Masseria San Michele, vengono costruite in contemporanea l'edificio scolastico e l'imponente nuova chiesa dedicata a San Michele Arcangelo. La piazza, priva di una denominazione diviene "Piazza Mercato", spazio utile per tenere il mercato settimanale nel giorno festivo della domenica e per permettere ai vari contadini sparsi nelle campagne, l'acquisto dei vari prodotti. All'inizio del XX secolo, la piazza viene dedicata al sommo poeta Dante Alighieri, nome prestigioso della cultura italiana per aver composto la Divina Commedia nei canti dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso. Inconsapevolmente, quei tre canti riflettono la prima vita della comunità sammichelana fatta di stenti e sofferenze, per passare alla fase intermedia evolutiva,

ed arrivare all'attuale benessere. Successivamente la piazza prende l'attuale forma con il lastricamento, circoscritto di strade che permettono la circolazione ai carri trainati dagli animali, sino ad essere trafficata dagli automezzi e che forse un tempo potrà diventare "isola pedonale". Negli anni '30 la piazza viene dedicata allo scienziato Guglielmo Marconi, ed il nome di Dante viene trasferito alla piazzetta dinanzi l'antica chiesa. Le piazze in generale sono e, soprattutto, furono un tempo i luoghi della mobilitazione, nei momenti di lotta, di adunate nelle ore della paura o dell'entusiasmo: e sono i luoghi di folla, d'incontro nei giorni di mercato o di festa. La piazza è lo spazio privilegiato ove quella particolare cultura che è quella mediterranea ha creato il punto d'incontro tra il cittadino e i cittadini. Infatti, nel nostro gergo diamo gli appuntamenti in piazza, dove un tempo avveniva il mercato dei braccianti. Le varie manifestazioni si svolgono in piazza, i comizi politici e sindacali si svolgono in questo spazio urbano, e nel giorno della festa del santo patrono, la piazza viene adornata a festa con le luminarie, il palco armonico per ascoltare la musica. Attualmente, alcune tradizioni o modi di vivere stanno cambiando, non si scorgono piu' quei ragazzi che si rincorrevano nei giochi e gli uomini a gruppi o seduti sulle panchine, dove nasceva una cultura orale fatta di chiacchiere, di trasmissione di sapere tradizionali, di storie popolari e di informazioni sul presente. La piazza era il luogo della quotidianità e della cronaca, il punto di raccolta e di smistamento delle notizie che riguardavano le varie zone del paese.

Ora le piazze si stanno "svuotando", perché si va alla ricerca di nuovi luoghi di aggregazione e di svago e anche la piazza di San Michele Salentino, ben concepita, non è immune da questa nuova tendenza.